

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



Croce Rossa Italiana

Anno 4, n 4, novembre-dicembre 2025

Centro di Prima Accoglienza



[labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it](mailto:labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it)

## INDICE

3 *Il rifugio*

6 *Cos'è la dipendenza*

7 *Elogio del fallimento*

11 *Il nodo*

14 *Babbo Natale come stai?*

17 *Ringraziamenti*

## IL RIFUGIO

*Il rifugio non è solo un luogo fisico, ma un'esperienza complessa e spesso sfuggente. Per molti, è stato la famiglia, l'amore, uno spazio che dava sicurezza, ma quando questi mancano, si cerca altrove: nella solitudine, nelle dipendenze, nella musica o nell'arte. Il rifugio può essere un sogno di fuga, una meta irraggiungibile. Tuttavia, per alcuni, la vera protezione si trova dentro di sé, affrontando il dolore e la difficoltà. Queste storie ci mostrano che il rifugio è un bisogno profondo, che cambia e si adatta, ma che è sempre necessario per vivere con serenità.*

“Penso che il rifugio debba essere in primo luogo la famiglia e l'ambiente familiare. Purtroppo questo non accade sempre, o meglio, non è così per tutti. Nel mio caso non lo è e non lo sono stati affatto un rifugio. Nel passare degli anni pensavo che il rifugio avrei potuto trovarlo in un abbraccio, in una carezza, nel profumo del corpo di una compagna o in una stanza che pensavo ci appartenesse. Purtroppo il tempo ha demolito i miei rifugi, togliendomi affetti, punto di riferimento e stabilità. Anche questo mi ha portato nei più sudici dei rifugi (la droga) fino ad arrivare a non farcela più e capire che era solo una menzogna. Il vero rifugio ora è dentro di me. Ho imparato a scendere nell'Ade, fa molto male, però mi sta dando la possibilità di rinascere e di non perdere quelle carezze e quegli abbracci chi mi accompagnano giorno per giorno, nutrendo sempre più l'anima che pensavo ormai bruciata.”

Daniele



“Qual è il posto sicuro tu dici? Non so se ce ne sia uno reale. Certo è, che di rifugi ne cerco e ne vivo tutti i giorni. Provo a rendere l'idea: la droga è stato per me un rifugio (sbagliato certo, chi direbbe il contrario), ma comunque un modo per affrontare una vita di non senso. Poi c'è il rifugio della mente dove io rifletto su questo non senso. Poi c'è il rifugio di quando il disordine diventa malattia, quando la solitudine diventa compagnia. Il rifugio della musica ferisce alle volte, ma almeno poi guarisce. Il rifugio più grande è avere la libertà di esistere, dire, pensare e avere il coraggio di andare contro corrente. Questo mi fa stare in pace con la mia coscienza. Il rifugio lo esprimo nella pittura perché (continua)

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



posso entrare in connessione con la nuda e cruda verità e si trasforma in un dono (forse incompreso), ma che rimarrà per sempre come un piccolo segno. Poi ho cercato rifugio nella poesia, perché quando il dolore ti distrugge, quello è forse, apparentemente, un modo per salvarti da ciò che non vuoi vivere. Infine, perdersi per me è un rifugio, anche se è molto pericoloso perché alle volte perdersi è un modo per ritrovarsi. Anche se spesso è difficile ritrovarsi in questa strada di follia, si rischia di rimanere persi nell'oblio.”

Daniel

“Il mio rifugio è stare su una panchina in solitudine, con i miei pensieri, fra me e me.”

Andrea Pa.

“Il mio migliore ricordo è a Porto Santo Stefano con i miei migliori amici Andrea e Romolo dentro il bosco con i nostri sacchi a pelo e ci mangiavamo i pesci dal mare e qualche battuta scappava sempre.”

Roberto

“Il mio rifugio, sin da piccolo, sono la mia musica e i miei film. La musica mi ha sempre accompagnato nella mia vita, in tutti i momenti, sia belli che brutti. È stata, è e sarà sempre la mia compagna di vita. Sempre fedele e presente nei momenti bui per darmi la forza di andare avanti, nei momenti belli per farmi sentire leggero. Il cinema, i film, i miei film mi danno la sensazione di casa, anche visti i miei vari cambi di casa e paese. Entrambi, la musica e il cinema, mi hanno sempre dato la bellissima sensazione di stare vicino a chi non c'è più o semplicemente a chi è lontano, così da potermi dare la sensazione che sono qui con me.”

Simone D.

“Il mio rifugio vero e proprio non ce l'ho. Sono sempre scappato, cercandolo però sempre nelle amicizie. L'ho sempre sognato un rifugio. Il rifugio perfetto per me sarebbe un posto isolato, una barca in mezzo al mare, una fuga (continua)



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

nello spazio oppure una vita su una cima maestosa molto alta senza nessuno. Non l'ho mai trovato fino ad ora, ma sono sicuro che prima o poi lo troverò. A volte lo trovo anche nei miei sogni, quando immagino di vincere al superenalotto e potermi permettere di poter realizzare tutti i miei sogni.”

Rodion

“È il sedicesimo mese che mi trovo a Villa Maraini, tutto questo tempo è servito ad educarmi mentalmente, riuscendo passo dopo passo a cercare di ricostruire la mia vita. Grazie alle storie che sento qui dentro, ho avuto l'opportunità di capire me stesso e gli altri. Certo, non nascondo che sono un po' stanco di frequentare, ma ancora mi serve. A breve inizierò a lavorare e mi dovrò staccare da questa struttura che per me è fondamentale, però devo riuscirci per il mio bene. Il mio tempo qui è finito, ma saprò sempre che Villa Maraini sarà il mio punto di riferimento. Ringrazierò sempre, questa è la mia casa e qui mi sono sentito sempre protetto. Ringrazio tutti gli operatori con il cuore.”

Nando



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

## COS'È LA DIPENDENZA

*La dipendenza nasce spesso come una fuga, un tentativo disperato di trovare un rifugio dal dolore, dalla paura o dal senso di vuoto. All'inizio promette protezione, leggerezza, persino felicità, ma presto si rivela una catena che lega e consuma. La sostanza appare come anestesia della sofferenza e, allo stesso tempo, come forza autodistruttiva. C'è chi cercava di sentirsi importante, chi voleva scappare dalla realtà, chi pensava di avere tutto sotto controllo. La dipendenza non è debolezza, non è invisibilità, non è vergogna. È una condizione che può colpire chiunque e che può essere affrontata solo riconoscendola, dandole un nome e scegliendo, passo dopo passo, la vita.*

“La dipendenza per me è un tentativo di fuga dal mondo reale. È la ricerca di un rifugio e porto sicuro. È autodistruggersi e al tempo stesso anestetizzare la propria sofferenza.”

Giorgiana

“Per me la sostanza era un modo per scappare dalla realtà, ma allo stesso tempo era come una catena legata al piede; se la catena non viene spezzata non possiamo andare lontano. La sostanza era un modo per distaccarmi da tutto: pensieri, problemi e paure. Dopo tutto per me era l'autodistruzione. Pensavo che avrebbe reso felice, invece mi ha solo distrutto e indebolito! Mi ha reso una persona violenta e menefreghista. Adesso vorrei solo essere felice anche io!”

Andrei

“Ho iniziato a drogarmi perché volevo emergere e sentirmi importante. Ero ingenuo e pensavo che la droga non mi avrebbe fatto nulla, visto che dopo la prima volta non mi era successo niente. Pensavo che la droga mi rendesse figo e mi faceva sentire grande, mi faceva divertire. Non potevo immaginare che la droga potesse distruggere tutto ciò che avevo di veramente bello in questa vita. Io non sono riuscito ad apprezzare tutto quello che avevo fino a che non l'ho perso. Non è stato bello perdere tutto per la droga: famiglia, amici, tempo, denaro, possibilità. La droga per me adesso, dopo che ci ho nuotato dentro come un pesce nell'acqua, è solo un'illusione, una falsa speranza, un buco nero che inghiotte tutto ciò che è vita. A volte c'è chi fa uso per un motivo o per un altro, ma dopo anni di dipendenza, so per certo che nessun motivo è buono e nessun problema può essere risolto. Questa è la testimonianza di una persona, ma potrebbe essere quella di chiunque. Non usarla (la sostanza), non provarla, non ti credere più furbo, la droga è male, è il male e se non vuoi soffrire non ti resta che leggere queste parole.”

Rodion

## ELOGIO DEL FALLIMENTO

*Parlare di fallimento oggi è un atto necessario, perché tocca un'esperienza che prima o poi attraversa ogni vita. Non come condanna definitiva, ma come soglia, come momento di verità in cui qualcosa chiede di essere ascoltato. Massimo Recalcati afferma: "La mia vita è un fallimento. Ovvero significa che la mia vita non sa più se vuole vivere ancora così. Il fallimento è sempre un tempo in cui noi ripensiamo la nostra vita. La nostra vita nel fallimento si chiede se è questa la vita che vuole essere. Io voglio vivere così come sto vivendo? La mia vita è soddisfatta della sua vita? Io sono soddisfatto della mia vita? Ecco il fallimento implica un interrogativo sulla vita, sulla nostra vita, sul senso della nostra vita...la vita che interroga la vita."*

"A un certo punto mi sono guardata e ho pensato...cosa ho fatto? Cosa ho costruito... né famiglia né lavoro, niente. Anzi, l'unica cosa che avevo costruito erano legami fortissimi con i miei amici, che per me erano come i fratelli e le sorelle che non ho mai avuto. Quando lui mi ha allontanato anche da questo ho capito che non avevo più nulla. La vita non aveva più senso, mi lasciavo andare rassegnata, il buio si era fatto più fitto, talmente fitto che pensavo mi avrebbe ingoiato da un momento all'altro. Invece qualche raggio di luce era rimasto e ha lottato contro tutto quel buio da cui piano piano sto uscendo...dal mio fallimento RINASCERÒ."

Vanessa

"La mia vita, ora come ora, è proprio in questo periodo (nel qui ed ora), dove mi chiedo come possa cambiare, perché quella di prima ha fallito. Non è stata una mia scelta e, a ripensarci bene, non avrei potuto evitarlo, perciò adesso mi ritrovo in questo periodo che vivo come un trampolino verso la mia nuova vita...anche se non mi è ancora chiaro quello che mi attenderà. Sono abbastanza perplesso riguardo a questo argomento, perché avendo fatto tutto quello che le persone normali fanno e non essendoci riuscito, non so più che cosa fare. Non mi resta che sperare che durante questo percorso, che io vedo come un ponte per raggiungere l'altro lato, le idee piano piano si facciano più chiare. Spero che la mia strada si illumini mentre io continuo a vivere questo periodo, spero che la strada si faccia più chiara e che risolvendo piano piano i miei problemi io riesca a trovare la risposta alle mie domande e la retta via da seguire."

Rodion



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“La parola fallimento mi spaventava. Lo stato dell'individuo fallito mi spaventava. Mia madre mi ripeteva: non ti volevo. Questo già bastava per rammaricarmi e pensare di avere un'appartenenza profonda a questa parola. Questo mi ha portato a dover sempre dimostrare agli altri, in modo esponenziale e forse patologico, le capacità pratiche ed empatiche che mi appartengono. Non solo subivo violenze ripetute dal pensiero di non essere all'altezza, pensieri che hanno iniziato a logorare la psiche. Per tornare al video, *la vita che interroga la vita...il fallimento, in poche parole, ci dona, ci apre un mondo*”.

Daniele E.

“Mi sono mai dato la possibilità di fallire? No. Eppure quante volte ho fallito? Spesso. Ecco come vedo il fallimento: motivo di vergogna, senso di impotenza e incapacità. Invece di sfruttare l'errore a mio favore e cogliere l'occasione di crescita che una sconfitta ci concede, ho scelto di assumermi le responsabilità (anche non mie) e di essere molto duro con me stesso. Sto cercando di ripensare il fallimento e renderlo uno strumento di cura, imparando ad accettarlo. Consapevole che non tutto si può controllare, ma posso scegliere di non avere paura di sbagliare. *Solo una cosa rende impossibile la realizzazione di un sogno: la paura di fallire!*”

Tommaso

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Il fallimento, secondo me, è un insieme di sensazioni negative che riemergono dal passato, che fanno riflettere sul tempo perso, le scelte sbagliate e le occasioni buttate via, sia nella vita sociale sia in quella lavorativa. Io mi sento fallito non come persona, ma perché mi è impossibile dimenticare certi errori, che invece di farmi crescere, mi hanno destabilizzato in tutto e per tutto. Ma c'è una cosa da dire: dopo un fallimento deve sempre esserci consapevolezza e ripartenza. Anche sbagliare è un percorso, sbagliando si impara”.

Andrea Pa.

“Vorrei cambiare la mia vita. Ho fallito. Vorrei cambiare la mia vita, non voglio più stare così, per me stesso, per i miei figli, per la mia salute. Devo avere un po' di calma, sempre la fede in Dio. Ho fallito, ho fallito, ho fallito”.

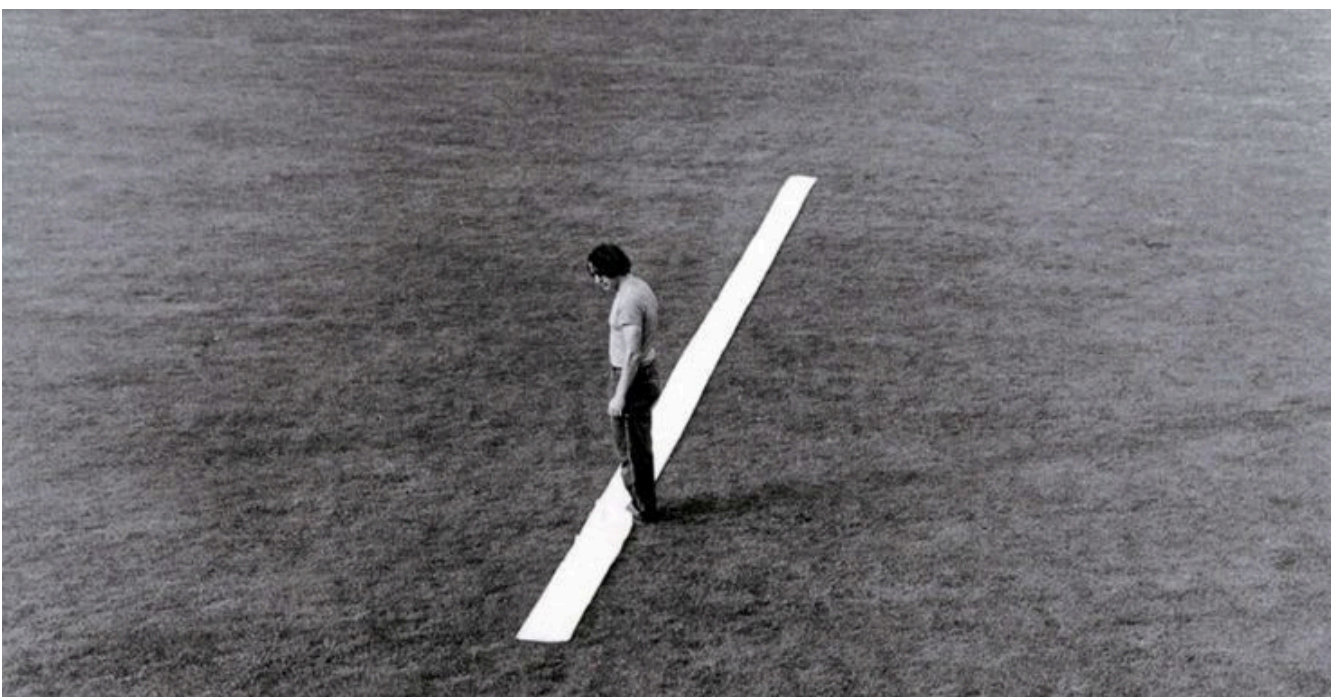
Julio

“Il fallimento per me è una resa con me stesso. Dove nella mia testa pongo degli obiettivi e penso di oltrepassare degli ostacoli e dopo tempo quegli ostacoli sembrano difficili da superare e allora mi arrendo alla vita. Ma è proprio dal fallimento che si impara cos'è la vita. Nel corso del tempo tutto si può superare o recuperare...è difficile, ma non impossibile. Fallire per risalire”.

Roberto

“Preferisco non soffermarmi troppo sul fallimento o riflettere subito dopo il fallimento, ma cercare una propensione positiva verso il futuro, rimettendomi in gioco dal punto zero”.

Marcello



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Per me il fallimento è la perdita delle mie sicurezze, la perdita di ciò che ho costruito sia a livello materiale che a livello affettivo, soprattutto quest’ultima cosa. Non sono soddisfatto di quello che ho, perché per colpa sua (della droga) e quindi anche mia, ho rischiato di perdere ciò che di più importante c’è nella mia vita: famiglia, amici, amore e la mia bimba. Ma la fortuna che ho è che anche se pensavo di aver perso tutto, non sono solo. Grazie a me e alla scelta che ho fatto di chiedere aiuto e alla determinazione con cui affronto questo percorso, ho avuto la concreta conferma dell’amore che ricevo da tutti loro (gli altri utenti) e presto sarò di nuovo anche con lei, la mia bimba. Fallire nella vita mi ha insegnato a volermi bene, a rispettarli, ad essere rispettato da chi amo e dalle splendide persone che ho conosciuto qui. Mi ha insegnato a vivere meglio e ad impegnarmi a non rifare più determinati errori. So che rifallirò, ma sicuramente con una maggiore forza per andare avanti e per affrontare tutto con più sicurezza, quindi da una parte devo anche ringraziarlo il fallimento”.

Simone D.

“Per me il fallimento è una cosa che nella vita serve per capire cosa fare, che strada prendere, cosa cambiare (sia di se stessi che intorno a sè) e serve anche per apprendere determinate cose che possono farti migliorare, come cadere più in basso. Il fallimento è sempre un’esperienza, positiva o negativa che sia, sta a noi capirlo”.

Riccardo

“Viversi un senso di impotenza è sofferenza e solitudine. Non sono affatto soddisfatto della mia vita, non riesco a trovare una via di uscita. Dovrò impegnarmi a uscire da questa situazione così pesante. Sono speranzoso e a piccoli passi riuscirò in questa difficile impresa. Mi sento pieno di coraggio e sono certo che le cose miglioreranno”.

Nando



## IL NODO

*I nodi sono ciò che stringe dentro e spesso non si vede da fuori: scelte sbagliate, perdite, sensi di colpa, dipendenze, paure, assenze. Si formano nel tempo, a volte nell'infanzia, a volte all'improvviso, e finiscono per intrecciarsi fino a diventare ragnatele difficili da sciogliere. In queste testimonianze il nodo prende molte forme: è nel cuore, nel corpo, nella mente, nei legami spezzati e in quelli mancati. Riconoscerlo non significa risolverlo subito, ma iniziare a guardarlo senza fuggire.*

“Il nodo che più ricorre dentro di me è legato al passato, che poi si riflette sul presente, ovvero il non riuscire a capacitarmi di innumerevoli scelte sbagliate che ho fatto, comportamenti non idonei, occasioni perse, rapporti interpersonali falliti, la fiducia e la stima di me stesso smarrita. Questo nodo a volte se ne va, ma perennemente torna a farmi riflettere, a farmi chiedere cosa hai fatto? È il nodo che, probabilmente, ha causato la mia dipendenza e da cui mi devo snodare definitivamente”.

Andrea Pa.

“Il mio nodo principale è al cuore, perché per le scelte sbagliate che ho preso e per colpa di quella merda (la droga), mi sono dovuto allontanare dalla mia bimba...cosa che fa soffrire me e anche lei, ma per fortuna questa lontananza finirà a breve. Per il resto, visto il percorso che sto facendo e soprattutto per come lo sto affrontando e grazie alla mia forte determinazione, gli altri nodi che avevo nella maggior parte dei casi, cioè quelli più stretti, si stanno sciogliendo ed anche con una buonissima tempistica”.

Simone D.

“Quando i nodi diventano ragnatela. Di nodi ne ho tanti, nel tempo si sono iniziati a moltiplicare senza che me ne accorgessi. Forse già da bambino hanno iniziato a formarsi, ma con il crescere diventano sempre più complicati da sciogliere. Ad oggi ho la consapevolezza di quali siano i nodi, ma non ho ancora gli strumenti per scioglierli. Ultimamente ho un malessere che a volte mi leva il fiato. Un pensiero ossessivo che continua a girare nella mia testa senza mai fermarsi. L'amore e la droga sono i nodi che non riesco ancora a sciogliere”.

Simone Z.

“Il mio nodo è la morte di mia mamma. In quel momento tutto si è congelato: le sue aspettative assurde e ingombranti, la mia possibilità di far vedere il mio valore scegliendo la MIA strada. Si è congelata la vita di mio padre, il suo amore, la sua voglia di vivere... facendomi piombare in uno stato di confusione, frustrazione, inquietudine, dolore, ansia e paura. Questi stati facevano crescere in me il (continua)

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

senso di inadeguatezza, di fallimento, di abbandono e di solitudine, incrementando e alimentando in me la certezza di non valere nulla, di non contare per nessuno e di non essere amata da nessuno”.

Vanessa

“Di nodi ne ho molti, sono ben distanziati l'uno dall'altro su un'unica corda, così da formare una scala. Sono molti: stomaco, petto, cuore, gola, insomma, seguono l'anatomia del corpo del dolore. Lo stomaco duole, il petto si stringe, il respiro si fa più intenso, i polmoni si riempiono e diventano pesanti...non si ridimensionano, sembrano voler distruggere le costole, per poi esplodere. Il cuore batte, non si vuole fermare, toglie il respiro, soffoca la gola, lascia segni sul collo. Ma questi nodi, che formano una scala, permettono la salita dall'Are dei mostri che innescano questi orrori e piano piano allentano il nodo dell'amigdala che permette di far scendere l'acqua nel mare dei miei occhi. Quel sapore di acqua salata che arriva alla bocca ristabilisce la natura di ogni organo e parte del corpo. Mi dispiace aver perso però uno dei nodi più belli, l'abbraccio. Quel nodo non l'ho stretto bene, non l'ho curato e io, come una barca, mi sono perso in alto mare”.

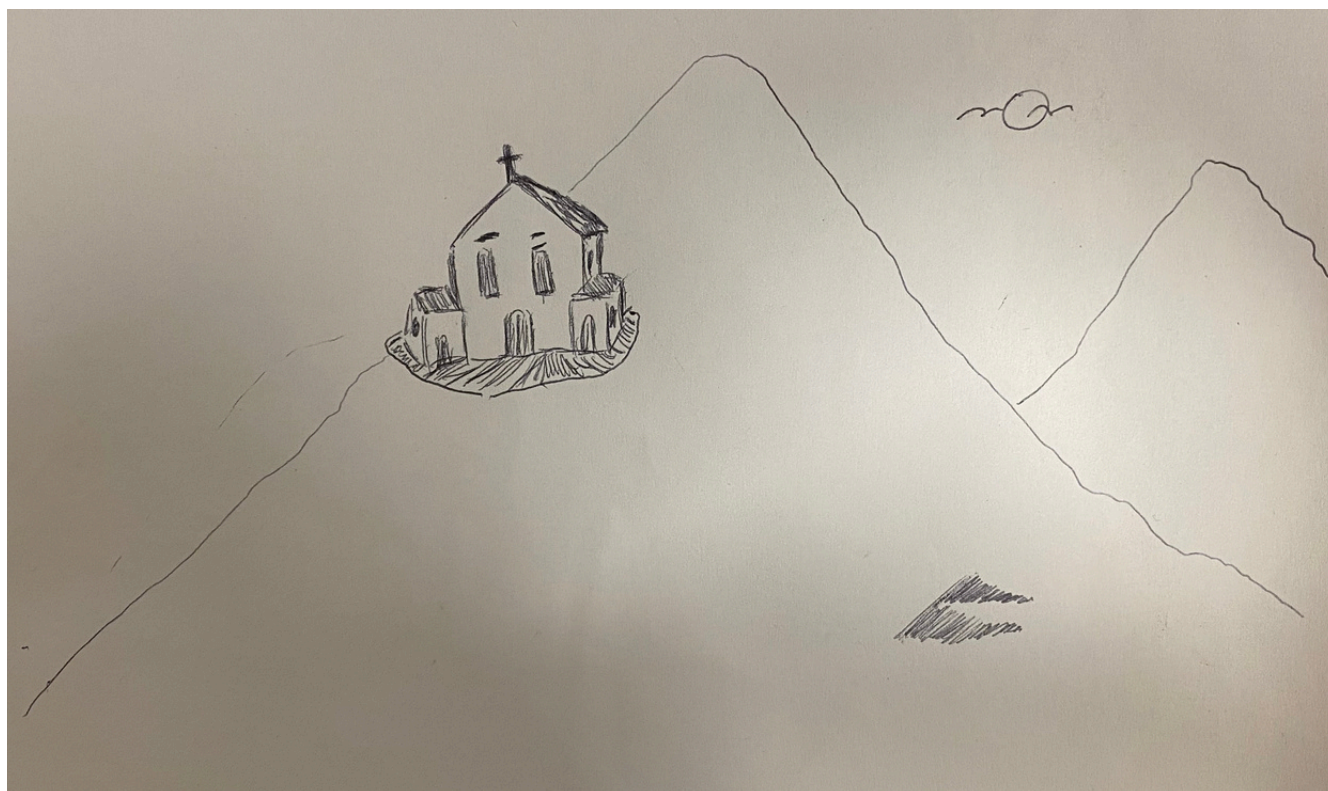
Daniele E.

“Il nodo della cravatta. Non mi piacciono gli addii: non so mai come salutare nel momento in cui vado via. L'inizio prevede una fine”.

Oliviero



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“L’angoscia di non riuscire più a tornare com’ero. La paura di tornare ad affrontare i miei dubbi sulla società attuale che rifiuto. Nonostante sia felice di fare questo percorso, ho un magone che alcune volte mi butta giù. Il mio nodo è il me stesso tossico”.

Marcello

“Esprimere questo sentimento non è così facile...non basterebbe questo foglio per quello che ho dentro di me. Posso provare a farlo con i nodi di oggi, del presente. Oggi mi sento inadeguato ai tempi che corrono. Sono atavico e questo mi disturba. Però ho la buona volontà di capire e imparare e questo mi dà la forza mentale e fisica. Le cicatrici del mio passato mi hanno segnato abbastanza. Ora c’è solo il presente, è la cosa più giusta da fare per l’inizio di una nuova vita all’insegna della saggezza, esperienza, razionalità, amore per me stesso. Viva la vita, viva l’amore. La cosa più importante è volersi bene”.

Nando

## BABBO NATALE COME STAI?

*C'è una notte dell'anno in cui Babbo Natale entra in tutte (o quasi) le case, ma in nessuna resta davvero. Lascia doni, raccoglie speranze, ingoia latte tiepido e silenzi pesanti. Tutti lo aspettano, pochi lo guardano davvero. E se provassimo a capovolgere lo sguardo e indossassimo, per una volta, i suoi abiti? E se fosse lui a parlare? In queste pagine prende voce la sua stanchezza, la sua rabbia, la solitudine di chi dà sempre e viene visto solo per ciò che offre. Dietro la barba e il sacco dei regali emergono domande sull'amore, sulla famiglia, sulla violenza e sull'indifferenza. Babbo Natale diventa umano.*

“E pure stanotte me tocca consegnà i regali a 'sta manica de scemi. E vonno vonno, ma nessuno mai me dà. E poi sempre 'sti giocattoli che pesano...ma du foto co mamma e papà non sarebbero mejo. Ormai sto a diventà vecchio pe sto mestiere. Mai nessuno s'accontenta de quello che ha. La cosa più bella è la serenità familiare, ma forse quella pesa più dei giocattoli.”

Stefano Go.

“Penso che chiaramente mi sarà sfuggito qualche desiderio perché sono umano anche io, anche se speciale. Mi sono sempre chiesto se a qualcuno è mai interessato il mio stato fisico e mentale e con chi avrei passato il giorno dei doni, una volta finito e compiuto il mio dovere. Mi dispiace molto di una cosa...sarà per voi sciocca, ma la dirò lo stesso perché mi tormenta da anni...non ho la forza e la potenza di farla avverare, ma vorrei cancellare sofferenza, tristezza, abbandono e dipendenza. Tutto questo per ognuno di voi. Spero di portarvi gioia, serenità e felicità, oltre alle cose materiali.”

Rafael

“Utile, generoso, voluto. Tutto questo è quello che penso di come gli altri mi vedono. Ma anche io devo fare dei conti con me stesso, con il mio Io. D'altronde anch'io sono una persona e come tutti devo fare i conti con la vita. Mi sento solo, banale, inutile, tollerato, invadente, sanguisuga e poco accolto. Neanche ad un venditore della Folletto viene data la possibilità di restare in una casa per poco meno di un minuto e questo per me avviene in tutte le case del mondo. Ma vi rendete conto che sono costretto a bere un bicchiere di latte (spesso scaduto) tutto solo e con estrema rapidità dentro le case di ognuno di voi? Perché non mi chiedere di fare colazione con voi? Perché mi usate solo per soddisfare i vostri bisogni materiali? Perché non portate voi amore nei vostri cuori? Perché chi si ama e ama, gira la faccia quando qualcuno sta male o quando le persone che chiedono aiuto o sono da sole e non possono farcela li abbandonate? Perché li deridete e li giudicate senza neanche conoscere il loro vissuto e il loro malessere? Perché chiedete a me di portare la pace nel mondo quando vedo che nelle case di molti di voi c'è violenza fisica e (continua)

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

verbale? Perché mi chiedete di portare amore quando chi dorme nello stesso letto non si abbraccia l'uno all'altro? Perché mi chiedete di trovare l'amore quando molti di voi non amano se stessi? Perché chiedete a me la pace nel mondo quando nei paesi in guerra muoiono donne e uomini, ma soprattutto bambini, e voi non siete capaci di rinunciare a nulla di ciò che possedete, sia materiale che non? E poi come fate a chiedere la pace quando tollerate la violenza? Tranquilli fratelli cari, io verrò anche stanotte da voi, non solo perché il mio ego ha bisogno di voi, ma anche perché ho un cuore e quei vostri sorrisi, che dureranno per pochi minuti, mi faranno sentire amato, voluto e accolto. Il prossimo Natale magari ricordatevi che anche io sono una persona, che gli elfi e le renne non mi bastano, che il solo dare non mi fa battere il cuore come vorrei. Purtroppo devo chiudere perché ho l'ennesimo regalo da portare.”

Davide



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Ero sempre Babbo Natale per gli altri. Se si trattava di trovare lavoro a qualcuno venivano da me, se qualcuno doveva risolvere un problema veniva da me, se qualcuno della mia famiglia aveva bisogno di soldi veniva da me. Questo sistema è andato avanti per anni, fin quando il mio Babbo Natale interno ha deciso di deragliare con tutta la sua slitta, facendo un enorme botto, un botto voluto..e che botto! Un botto che è servito per capire chi sarebbe venuto al mio capezzale perché veramente preoccupato per me e con l'intento di starmi vicino e chi, invece, no. Avevo bisogno di capire chi realmente mi voleva bene a prescindere dal fatto che io fossi Babbo Natale e chi, invece, si sarebbe allontanato perché non ero più Babbo Natale.”

Andrea Pi.



## CREDITI

A cura di Vittoria Santantonio, psicologa ed operatrice presso il Centro di Prima Accoglienza (CPA).

Impaginazione e grafica a cura di Vittoria Santantonio.

Referente per i contenuti e per la posta elettronica: Rosa Luana Marra, psicoterapeuta ed operatrice presso il Centro di Prima Accoglienza.

Tutti i contenuti sono stati proposti e condivisi dagli utenti del Centro di Prima Accoglienza, noi ci siamo occupati di trascriverli.

## RINGRAZIAMENTI

Alla realizzazione di questo numero de *La Battaglia Quotidiana* hanno partecipato alcuni utenti del CPA che ringraziamo: senza di voi e senza il vostro prezioso contributo nella condivisione di idee e di storie, tutto questo non sarebbe possibile. Ringraziamo Villa Maraini per averci dato la possibilità di iniziare questo progetto, che ci auguriamo possa continuare.

Per ultimo, ma non per importanza, ringraziamo voi lettori che avete dedicato un po' del vostro tempo nella lettura di queste pagine.

## PROSSIMAMENTE

*La Battaglia Quotidiana* vuole essere una newsletter bimestrale. L'uscita del prossimo numero è prevista per maggio. Nel frattempo, per chi volesse scrivere agli utenti del CPA e contribuire a questo progetto con suggerimenti e risonanze, può scrivere a [labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it](mailto:labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it).

*Alla prossima!*

IL CPA